

# Politica, ultimo appello

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**E** se persino la politica non cattiva, quando diventa show gladiatorio, a disposizione degli umori del pubblico, non diventa spettacolo indecoroso.

\*\*\*  
I lettori sanno che da anni provo e riprovo a lanciare lo stesso messaggio: non andare a Porta a Porta, il talk show politico in cui un conduttore abile conduce il suo non disinteressato programma dove vuole e, nonostante la sensazione di appagamento (quasi due ore in video, quasi ogni sera) dei suoi ospiti, li conduce alla brutta figura. Avevo torto e avevo ragione. Avevo torto nell'affermare che tutti i mali della comunicazione erano accatastati a Porta a Porta. Forse è stato vero sotto Berlusconi. Ma è diventato chiaro, in quest'ultima stagione difficile e infelice della vita politica italiana, che nessuno show è migliore di un altro. E dopo il caso Mastella diventa difficile avere preferenze. Ma avevo ragione quando insistivo nel dire: guardate che in nessun Paese democratico l'impegno principale è di andare ogni sera (ogni sera) in televisione. Ci sarà un motivo se altrove, dalla Spagna agli Stati Uniti, non avviene. E infatti quando è stato sollevato il problema della casta - problema che non è in esclusiva italiana - i destinatari erano tutti in scena, tutti noti, tutti costantemente presenti nella retina oculare e nel retro pensiero degli italiani, dopo anni di ininterrotta "performance" televisiva di un cast che si fa presto a identificare come casta. Accanto al libro di Stella e Rizzo che si moltiplicava nelle librerie, in televisione c'era, e c'è, un presepio vivente

di voci e volti impressi, ormai, nel vissuto italiano. Ce n'è abbastanza per far divampare, da una legittima denuncia, un immenso incendio che non accenna a spegnersi. E quando fa irruzione in tv il faccione di Grillo, lo schermo è già stabilmente affollato di volti fissi, come le figure da abbattere nel tiro a segno di un luna park. Non resta che indicare le sagome da colpire.

Ho detto e ripeto: questo affollamento visivo continuo di politici in televisione è un grave fenomeno esclusivamente italiano. Infatti, oltre ai reality show politici che vediamo sul piccolo schermo quasi ogni sera (a cui si aggiungono le apparizioni festose degli stessi politici in programmi, diciamo così, di divertimento o "leggeri") c'è l'esibizione continua delle stesse teste parlanti, che compaiono implacabili in ogni telegiornale allo scopo di dire, una dopo l'altra, frasi incomprensibili. Ancora più incomprensibili se dette - in sovrapposizione alle immagini - dalla voce disintossicata dello speaker, che con giusto distacco, pronuncia schegge di un parlato senza riferimenti e senza senso. Anche questo è un fenomeno unicamente italiano, così dannoso da essere visto ragionevolmente da molti come il luogo di nascita dell'antipolitica.

\*\*\*  
Se dunque l'antipolitica, nel suo ceppo più pericoloso e aggressivo e virulento nasce dal fiume incontenibile del cast/casta della politica in televisione, sembra naturale affermare che arginando, anzi bloccando questo fiume si compie un gesto importante che non è un puro simbolo. Al contrario si elimina un potente irritante. Non si può certo dire che la televisione generi il problema. Di certo lo ricorda, lo evoca, lo ripete, lo ostenta, e non è una cosa da poco. Più che una esibizione è una provocazione. Figuriamoci una provocazione che si ripe-

te ogni giorno e ogni sera, sempre con gli stessi partecipanti uniti dal legame ambiguo di contrapposizione e colleganza, di somiglianza, di reclamo di inconciliabile diversità ma anche di intesa bonaria, di convivenza, distruzione, scontro finale.

Mi sento di dire questo. Nessuna delle trasformazioni, cambiamenti o riforme della politica, del suo ingombro, del suo costo, può essere fatto in tempo reale, come sembrano esigere le nuove voci dell'antipolitica. Ciò è comprensibile. Le grandi ondate di protesta giun-

dono in un modo che mima la natura. Si espandono al modo di una foresta di rampicanti e di piante voraci. Occorrerà un lavoro autorevole profondo e molto esteso per ricondurla a un disegno sensato in cui i costi non siano privilegi, i tagli non siano mutilazioni di funzioni necessarie e le riduzioni abbiano senso oltre lo scopo, ovviamente prevalente, del risparmio.

\*\*\*  
Eppure qualcosa di ben visibile e certamente utile può essere fatto subito con conseguenze mediatiche (dunque di perce-

**Se è vero che l'esibizione continua di un cast fisso di politici in tv è una delle cause dell'antipolitica con quest'overdose di parole sconnesse dai fatti, è per forza anche vero l'effetto immediato e benefico di un black out**

gono fatalmente in momenti di estrema esasperazione in cui non è ragionevole aspettarsi pazienza, meno che mai la pazienza di accettare lunghi intervalli di promesse e di attesa. Lo prova il fatto che gli esperti autori della *Casta Stella* e Rizzo hanno denunciato sul loro giornale che "i costi della politica non scendono", (*Corriere della Sera* 25 settembre) e lo hanno fatto meno di tre mesi dopo la pubblicazione del loro libro-denuncia. Certo gli autori sanno che la dimensione o incisività di eventuali tagli immediati appariranno fatalmente piccoli, inadeguati, ridicoli, perché nessuno potrebbe realizzare istantaneamente un taglio drastico e visibile nella casa della politica senza fare amputazioni improvvisate o puri annunci. Ma soprattutto manca un criterio guida, come invece avviene nelle aziende, in cui si conoscono prodotti, costi, missione. La politica e i suoi costi si espan-

zione) molto forti. E conseguenze che avranno altre conseguenze, prima fra tutti il mutamento del modo di comportarsi in pubblico e dunque di fare politica. È la scomparsa istantanea e completa del protagonismo mediatico dei politici. So che nessuno accetterà, ma è un peccato. Il ritiro immediato, generale e spontaneo verrebbe visto come un atto di austerità che anticipa le restrizioni e rilucce ancora non fatte e diventa simbolo forte e vistoso di quella operazione di rientro nei limiti che non è facile né rapido persino se ci fossero buone intenzioni.

Se è vero che l'esibizione continua di un cast fisso di politici in televisione, dai talk show ai telegiornali, è una delle grandi cause dell'antipolitica perché si trasforma in una overdose di parole, dunque di annunci, fatalmente sconnessi dai fatti, è per forza anche vero l'effetto immediato - sorprendente e be-

nefico - di un black out auto-imposto. Non si tratta di un ritiro ma di una rinuncia per lasciare spazio al giornalismo e alla responsabilità giornalistica di interpretare e rappresentare, sfidando le televisioni pubbliche italiane, privandole del volontariato politico, a ritrovare il senso di buona conduzione professionale che altri colleghi del mondo democratico non hanno mai perduto.

Entrino in campo i professionisti dell'informazione e si elimini l'occupazione politica degli spazi-notizia, che al momento - e ogni sera, e in ogni telegiornale - sono autogestiti dagli interessati, cioè dagli stessi politici. Finisca il gioco del protagonismo fisso che genera più sentimenti antipolitici delle auto blu e degli aerei di Stato con figli e amici, perché ingombra lo spazio dei cittadini e stimola gogna e vendetta.

Non si tratta di chiedere ai politici di scomparire. Si tratta di lasciar cadere ciò che ormai appare - molto più del barbiere di Montecitorio - il più arrogante dei privilegi, quello di occupare quasi tutti gli spazi dell'informazione. Occorrerà rinegoziare la presenza dei politici nei media in modo molto più austero e deliberatamente autolimitato, restituendo il resto dello spazio all'opinione pubblica e agli interpreti professionali dell'opinione pubblica.

Questo dunque è l'appello, forse l'ultimo appello prima che l'ondata sia troppo forte. Via dal video per iniziare un'epoca profondamente diversa, civile, rispettosa, ansiosa di comunicare ai cittadini, fine dell'invasione del loro tempo. Ma c'è anche un vantaggio molto importante per i protagonisti della politica: la fine della complicità con i conduttori Tv, che usano i politici come animali da circo. Porterà subito un po' più di rispetto al difficile lavoro della politica.

colombo\_f@posta.senato.it

## Metodi vecchi per politici nuovi

MARTA MEO

**H**o letto nei giorni scorsi su *Europa* e su *Repubblica* degli attacchi rivolti dall'onorevole Roberto Giachetti al Ministro Giovanna Melandri circa la scarsa presenza di giovani nelle liste per il Partito Democratico e in particolare nella lista denominata «Con Veltroni. Ambiente, innovazione, lavoro».

L'onorevole dl, a cui va riconosciuto il merito di aver dato vita a una serie di iniziative per la nascita del Pd (ha girato l'Italia con un pulmino, ha fatto lo sciopero della fame per 41 giorni perché venisse decisa la data della costituente e ha raccolto alcune autocandidature nel suo blog), accusa il ministro Melandri di non aver reso possibile l'ingresso di tre giovani che lui sosteneva per le liste per la Costituente del Pd. So anche che una di queste persone vive e lavora nella mia città, io non la conosco personalmente, ma da quel che ho capito sarebbe stata benissimo vicino a noi, un profilo umano e personale assolutamente aderente alla lista che abbiamo messo in piedi a Venezia.

Mi chiamo Marta Meo, ho 36 anni, sono sposata e ho due figlie, sono architetto e da un anno sono iscritta ai Ds.

Sono capolista a Venezia centro storico con la lista «Con Veltroni. Ambiente, innovazione, lavoro», e la mia candidatura, così come tutte le altre nate in seno a questa lista nella città di Venezia, è il frutto di un lungo lavoro fatto di incontri e riunioni durati quasi due mesi.

Tanto tempo è servito per mettere insieme persone con provenienze politiche diverse, persone che fanno dell'attività nell'associazionismo e nel volontariato il loro principale impegno, persone che per entrare nella lista hanno anche dovuto fare delle scelte politiche e personali non sempre facili.

Lavorare insieme è stato difficile e appassionante, a volte abbiamo dovuto tener duro, rispondere a diffidenze e resistenze ma, lo abbiamo sempre detto, la nostra lista non nasce in contrapposizione, nasce per portare nel Partito Democratico e a sostegno di Veltroni un valore aggiunto che altrimenti difficilmente avreb-

be trovato spazio. A volte abbiamo temuto che da Roma arrivassero nomi calati dall'alto, veti e pressioni, ma abbiamo sempre continuato a lavorare e discutere dando forma, natura e senso al nostro agire politico.

Alla fine credo che ognuno di noi abbia trovato prima di tutto una propria collocazione politica, perché in questa laboriosa fase di discussione in questo gruppo (perché noi non siamo semplicemente una lista, noi ora siamo un gruppo) si delineavano, per ciascuno di noi, ruoli e compiti. A me, come alla ventitreenne della Margherita che mi affianca come capolista al regionale è stata data la possibilità di metterci in gioco fino in fondo, altri sono con noi per portare temi e istanze che ci caratterizzano, come chi si occupa di pari opportunità, di disabilità, di diritti e, naturalmente, di ambiente, innovazione, lavoro.

Altri, come Mara Rumiz, assessore a Venezia da molti anni, hanno fatto un passo indietro per favorire un rinnovamento di cui la politica, anche nella nostra città, ha estremo bisogno. Nel fare questo ha messo il suo peso politico per costruire un presidio, ha esercitato un ruolo di garante per far sì che la lista nascesse nel rispetto delle sue premesse politiche.

Oggi attaccare Giovanna Melandri è soprattutto essere molto ingenerosi nei confronti di persone come lei che hanno fatto un passo indietro in silenzio, senza megafoni, solo perché ci credevano.

Dopo Venezia, Mestre e Marghera si è cercato di aiutare chi lavorava alla costruzione delle liste in altre realtà locali, gruppi che operano in piccoli centri, oppure gruppi di giovanissimi (come i trevigiani e i padovani) che hanno incontrato tante difficoltà e resistenze.

Alla fine, il 20 settembre verso le nove di sera, a liste chiuse, quando stavamo verificando le ultimissime disponibilità nei seggi minori e cominciando a organizzare la raccolta delle firme, arriva la telefonata da Roma. Era Roberto Giachetti che, mi dispiace davvero dirlo, proponeva qualcuno che se avessimo avuto la possibilità di incontrare prima sarebbe stato sicuramente in squadra con noi.

## Equità e sviluppo: la manovra c'è

STEFANO FASSINA

**L**a manovra per il 2008 appena varata dal Governo è un buon equilibrio tra rigore, sviluppo ed equità, i punti cardinali del programma di governo del centrosinistra. Un equilibrio retto da una straordinaria performance delle entrate dalla lotta all'evasione, anche oggi come ieri, il vero puntello di questa maggioranza. La performance delle entrate consente di comporre esigenze, certamente fondate, di sostegno alle famiglie a maggiore disagio sociale e le esigenze, altrettanto fondate, di semplificazione e riduzione del carico fiscale sulle imprese. La manovra ha un limite di fondo, lo indico più avanti, ma è indubbiamente un significativo passo avanti nella direzione di modernizzare l'Italia.

Al segno positivo, concorre l'obiettivo della manovra: consolidare il percorso di risanamento strutturale della finanza pubblica riavviato lo scorso anno, dopo una legislatura di deragliamento. Il debito pubblico fa altri passi per scendere sotto la quota del 100 per cento del Pil. Oggi sembra scontato, ma per un Paese indebitato come il nostro e con una situazione politica così precaria non è affatto acquisita la responsabilità verso il futuro delle maggioranze parlamentari. Anzi, purtroppo, tale responsabilità rimane ancora un carattere distintivo del centrosinistra dal centrodestra.

Al segno positivo, concorre anche la direzione anticiclica della manovra: in una congiuntura economica in rallentamento, è espansiva, per la prima volta dopo un lungo periodo di interventi di contenimento. La correzione non va nel senso di ridurre il deficit «tendenziale» (ossia a legislazione vigente), ma, all'opposto, va nel senso di incrementarlo di 0,4 punti percentuali di Pil, oltre 6

miliardi di euro. Tali risorse, insieme a risparmi di spesa per circa 5 miliardi, finanziano gli 11 miliardi di euro tra maggiori spese (8 miliardi) e minori entrate (3 miliardi). Insieme alla manovra espansiva per il futuro, c'è anche la seconda «manovrina» espansiva per l'anno in corso: 0,6 punti percentuali di Pil, in aggiunta allo 0,4 di Pil di giugno, un punto percentuale in tutto. È come se avessimo annullato l'intervento della Finanziaria dello scorso anno, anche qui per effetto dei risultati di lotta all'evasione molto migliori delle previsioni.

Guardiamo ora alle misure. Per il 2007, l'extragittino consente di fare un forte intervento (quasi 2 miliardi di euro),

**La performance delle entrate consente di comporre esigenze, certamente fondate di sostegno alle famiglie a maggiore disagio sociale e le esigenze, altrettanto fondate, di semplificazione e riduzione del carico fiscale sulle imprese**

sebbene una tantum, di restituzione delle detrazioni fiscali non godute ai contribuenti a più basso reddito. Al tempo stesso, permette di anticipare all'anno in corso una serie di spese per investimenti, alleggerendo così il bilancio pubblico dei prossimi anni. Per il 2008, si avvia una articolata politica per la casa per oltre 2 miliardi di euro all'anno: l'abbattimento dell'Ici sull'abitazione principale (la detrazione arriva così fino a 304 euro), un intervento ispirato alla progressività rispetto all'impostazione regressiva propagandata dal centrodestra nella campagna elettorale del 2006; l'introduzione di una detrazione per le famiglie in affitto con redditi inferiori a 30.000 euro l'anno, migliorata per i giovani; il finanziamento di programmi di edilizia agevolata. Il capitolo più innovativo e più relevan-

te ai fini del sostegno allo sviluppo è dato dalle riforme dell'imposizione fiscale sulle imprese, tutte: micro, piccole, medie e grandi. Il regime, opzionale, per le attività produttive minime e marginali (oltre un milione di soggetti, con fatturato inferiore a 30.000 euro l'anno) abbatte drasticamente gli adempimenti fiscali, elimina l'Irap, l'Iva ed introduce un'imposta sostitutiva del 20 per cento sul reddito. Altrettanto rilevante è la riforma dell'Ires per le società di capitali, i redditi delle quali saranno tassati al 27,5 per cento, invece che al 33 per cento oggi in vigore, su una base imponibile allargata dalla rimodulazione della deducibilità degli interessi passivi, dalla revisione della disciplina degli ammortamenti

di risparmio). Oltre all'andamento aggregato, è la composizione delle maggiori uscite ad essere insoddisfacente. Perdura l'assenza di priorità nell'allocatione delle risorse a fini dello sviluppo (la scuola e l'università? la ricerca? le infrastrutture? gli interventi sociali? le imprese?). Le maggiori spese risentono più della necessità di accontentare tutte le componenti della maggioranza che di una ferma direzione di marcia e un chiaro ordine di priorità.

In conclusione, un buon equilibrio, utile al Paese e, speriamo, alla stabilità della maggioranza, bene prezioso anche per le nostre prospettive economiche. Tuttavia, i pesanti vincoli su retribuzioni e spesa pensionistica hanno limitato la portata della svolta. Accelerare le riforme della spesa rimane decisivo per recuperare il ritardo, dell'Italia nel quadro globale e della politica verso larga parte dei cittadini e degli elettori del centrosinistra. E se non si può accelerare, almeno si dovrebbe evitare di rallentare. Per questo, ora, ogni sforzo va fatto affinché l'accordo sul welfare sia approvato da lavoratori e pensionati e l'intera maggioranza sia così «costretta» a sostenere un disegno di legge collegato alla Finanziaria coerente con quanto sottoscritto il 23 luglio da Prodi.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccandrea, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• <b>Litossud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• <b>Litossud</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>• <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 settembre è stata di 135.283 copie</p>			